

# La Cop26 di Glasgow: le linee guida per i Paesi del Mediterraneo



Il noto esperto a livello internazionale in campo energetico Roudi Baroudi, pone in evidenza una riflessione in concomitanza con l'imminente arrivo della conferenza sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (COP26) che si terrà quest'anno a Glasgow.

Baroudi definisce questo appuntamento memorabile e storico in particolare per i paesi del bacino del Mar Mediterraneo, Italia compresa. Fa osservare che l'aumento delle temperature e la crisi climatica globale è in atto e gli eventi dell'estate 2021 ne sono la testimonianza reale.

Il fenomeno degli incendi, per esempio, si manifesta con dimensioni e intensità insolite rispetto al passato ed anche nel caso di attività dolosa l'aridità circostante e le alte

temperature hanno favorito la propagazione violenta nelle aree colpite generando numerose morti, danni alle proprietà e distruzioni dei terreni agricoli coltivati. In casi come quello della Turchia seguiti da forti inondazioni dovute a piogge torrenziali dopo pochi giorni.

Questi fenomeni non sono più eventi sporadici localizzati in determinate aree, ma costituiscono una vera e propria testimonianza della catastrofe climatica in atto.

Questo ci impone di moltiplicare gli sforzi e sperare di poter invertire la tendenza prima che raggiunga un punto di non ritorno. Se non andremo in questa direzione, continua Baroudi: "la nostra specie dovrà affrontare un futuro sempre più complesso con più incendi, innalzamento del livello del mare, accelerazione dell'acidificazione degli oceani, calo degli stock ittici, tempeste più violente, siccità più lunghe e intense, raccolti compromessi, milioni di rifugiati climatici e fame di massa".

Svariati paesi del Mediterraneo, specialmente appartenenti ad Asia ed Africa hanno già situazioni complesse dal punto di vista territoriale per via della posizione geografica (Sud Italia incluso), inoltre i paesi con meno disponibilità economica fanno ancora molta fatica nella conversione ad impianti con minor impatto ambientale.

Nonostante questo scenario apocalittico, incalza Baroudi, non tutto è perduto. L'Unione europea ha compiuto progressi importanti rispetto alla maggior parte del resto del mondo e sta adottando delle politiche più stringenti sulle emissioni.

Anche gli Stati Uniti stanno intensificando i propri sforzi dopo quattro anni di cambio rotta sotto l'amministrazione Trump. In tutto il mondo, finalmente, si sta avendo maggiore consapevolezza del problema in maniera più trasversale dal pubblico al privato.

Alla COP26, i leader ed i referenti politici dei paesi partecipanti dovrebbero lavorare costruttivamente ed ascoltare scienziati ed attivisti che chiedono un'azione più rapida ed efficace, inclusa una maggiore assistenza finanziaria per

aiutare i paesi meno fortunati a unirsi seriamente alla lotta per il cambiamento climatico.

I programmi che i paesi del Mediterraneo porteranno a Glasgow saranno cruciali perché, nonostante la situazione in atto, la maggior parte di questi stati ha un vantaggio territoriale: ampi spazi e condizioni quasi ideali per le turbine eoliche offshore. Uno studio recente, che utilizza una varietà di tecnologie per elaborare dati previsionali, stima il potenziale combinato di energia eolica di tutti i 23 paesi euro mediterranei (in modo alquanto prudente) a quasi 1,5 milioni di megawatt. Si consideri che l'intera industria nucleare mondiale ha una capacità di circa 400.000 MW, ovvero meno di un terzo di quella che il Mediterraneo potrebbe produrre solamente con impianti eolici. Senza calcolare l'impiego di altre tecnologie: l'idrocinetica sia fluviale che marina (onde e maree), geotermica (on e offshore) e solare (200.000-300.000 MW).

Questa strategia darebbe una propulsione allo sviluppo di molti paesi che oggi hanno uno scarso accesso all'energia elettrica a prezzi accessibili, inoltre l'indotto relativo alle costruzioni degli impianti darebbe nuovi posti di lavoro oltre a molteplici benefici: la possibilità di sostituire i vecchi impianti di produzione più inquinanti, ridurre gradualmente l'importazione di carburanti fossili, rivendere nella rete l'eccesso di produzione energetica ed investire il ricavato in infrastrutture, politiche sociali o ulteriori impianti green.

Uno sviluppo omogeneo delle rinnovabili favorirebbe la transizione progressiva dai combustibili fossili, riducendo le emissioni di carbonio che causano il cambiamento climatico e quindi facendo gli interessi di tutti, ovunque.

Queste proiezioni positive non si avvereranno mai per osmosi. Molti paesi nel Mediterraneo hanno bisogno di assistenza finanziaria e tecnica per mettere in pratica i progetti di conversione. L'accordo di Parigi includeva impegni economici da parte degli stati più ricchi per finanziare i paesi più

bisognosi, ma molti governi non hanno rispettato l'accordo. Questo è controproducente, proprio come la mancata distribuzione del vaccino contro il COVID ai paesi del Sud del mondo, un errore imperdonabile che non solo determina la morte di persone innocenti, ma crea anche terreno fertile per nuove varianti del virus. Se la transizione verso un'energia più pulita creasse difficoltà alle popolazioni già svantaggiate, potrebbe venire a mancare il sostegno popolare verso questo percorso, con conseguenze terribili per tutti noi. Se lasciato incontrollato, il cambiamento climatico potrebbe provocare morte e distruzione ovunque creando flussi migratori ingestibili.

Roudi Baroudi conclude esortando la COP26 a produrre nuovi programmi di finanziamento da parte dei paesi ricchi verso quelli più poveri senza creare situazioni di assistenzialismo. Ci sono moltissime risorse a disposizione e c'è poco tempo per agire, quindi gli stati finanziatori non possono permettersi di sbagliare. I prestiti agevolati andranno messi a disposizione per i paesi più virtuosi che garantiranno la finalizzazione dei progetti. L'unico modo per farlo è articolare una strategia coerente per eseguire progetti rilevanti e fattibili con tempi e budget ben definiti. In particolare, i governi regionali devono dissipare i timori giustificati che, i fondi destinati ai progetti per le energie rinnovabili o ad altri strumenti di decarbonizzazione, andranno invece a riempire le tasche di funzionari locali corrotti.

Queste sono le linee guida che deve seguire quest'anno la conferenza di Glasgow. La lotta ai cambiamenti climatici è ampiamente considerata come la sfida più importante che la nostra specie abbia mai affrontato e la capacità della regione di proteggersi e di esercitare il proprio peso sarà in bilico alla COP26. I paesi che si presentano con piani ben sviluppati per progetti concreti avranno la strada spianata per varie forme di finanziamento. Coloro che non lo faranno saranno inevitabilmente tagliati fuori.

# يحق للبنان مراجعة حدود منطقته البحرية... بارودي: على فريقي التفاوض الانطلاق من نقاط جديدة



شهدت الجولة الاخيرة من المفاوضات غير المباشرة لترسيم الحدود البحرية الجنوبية تباينات في آراء الوفود المشاركة، حيث طالب الوفد الأميركي بان يكون التفاوض محصورا فقط بين الخط الإسرائيلي والخط اللبناني المودعين لدى الأمم المتحدة، أي ضمن المساحة البالغة 860 كيلومترا مربعا، وهو ما يرفضه لبنان ويعتبره معارضا لمبدأ التفاوض من دون شروط مسبقة.

وبينما تنشغل السلطات السياسية اللبنانية بخلافاتها، وهذه المرة حول ما إذا كان ينبغي للبنان تزويد الأمم المتحدة بإحداثيات جديدة تحدد المنطقة الاقتصادية الخالصة الخارجية للبلاد EEZ، تستمر إسرائيل بالعمل على تطوير حقولها النفطية البحرية. وهنا سؤالان يطرحهما المراقبون: هل يملك لبنان الحق في مراجعة حدود منطقته

الاقتصادية الخالصة وتحسينها وبالتالي تعديل لوائح إحصائياته وتقديمها الى الامم المتحدة؟ وإذا كان الأمر كذلك، هل ينبغي للبنان أن يقدم على ذلك في ظل الظروف الحالية؟

من المعروف ان لهذه المسألة أهمية كبيرة، ليس فقط لأنها تتعلق مباشرة بمحادثات الحدود البحرية اللبنانية مع إسرائيل، ولكن أيضاً لأنها تحدد التاريخ الذي سيتمكن فيه لبنان من بدء الحصول على فوائد ملموسة من أي هيدروكربونات موجودة تحت البحر داخل المنطقة الاقتصادية الخالصة، خصوصاً مع الوضع الاقتصادي الصعب الذي يمر به. وبالفعل، يحق لبنان مراجعة حدود منطقتة الاقتصادية الخالصة وتحسينها وبالتالي تعديل لوائح إحصائياتها لدى الأمم المتحدة، وهذا ليس منصوصاً عليه فقط في اتفاقية الأمم المتحدة لقانون البحار (UNCLOS)، ولكنه أيضاً محمي بموجب القانون الدولي العرفي (CIL) من خلال سوابق لا حصر لها لدول تسعى الى تحديد مطالبها البحرية والدفاع عنها، ولأسباب ليس أقلها أن التقدم التكنولوجي المستمر يسمح برسم خرائط دقيقة بشكل متزايد، وأيضاً المرسوم 6433 الصادر في العام 2011، والذي يركز عليه لبنان لإخبار الأمم المتحدة بتحديث حدوده مع إسرائيل، نص صراحة على إمكانية إجراء تحديثات مستقبلية. فالمادة 3 من المرسوم لا تترك مجالاً للتفسير على الإطلاق، حيث لحظت إمكانية مراجعة حدود المنطقة الاقتصادية الخالصة وتحسينها وبالتالي تعديل لوائح إحصائياتها عند توافر بيانات أكثر دقة ووفقاً للحاجة في ضوء المفاوضات مع دول الجوار المعنية. علاوة على ذلك، وعندما قدمت بعثة لبنان لدى الأمم المتحدة المطالبات المسموح بها بموجب المرسوم 6433، تضمنت رسالتها المصاحبة الحاجة لإجراء مسح تفصيلي، باستخدام نظام تحديد المواقع العالمي، للشاطئ الحدودي الجنوبي، بما في ذلك جميع الجزر والعقد، بهدف تحديث الخرائط الملاحية وخط الأساس وفقاً لذلك في المستقبل. وبالفعل، أجري هذا المسح وظهرت الحاجة الى تقديم احداثيات جديدة اكثر دقة.

في هذا السياق، يشير الخبير النفطي الدولي رودي بارودي الى انه “بينما يسعى المسؤولون الإسرائيليون الى التشكيك في حق لبنان في تحديث مطالبته، فإن اتفاقية المنطقة الاقتصادية الخالصة الخاصة ببلدهم والموقعة مع قبرص في تشرين الاول 2010، تستند إلى الإحداثيات الإسرائيلية التي نعرف الآن أنها غير صحيحة، وبالتالي سيتم رفضها من قبل أي محكمة أو تحكيم، كما تعترف صراحةً بحقيقة أنه بموجب CIL، فإن هذه الإحداثيات عرضة للتغيير. وتنص المادة 1

(هـ) من هذا الاتفاق على انه ومع مراعاة مبادئ القانون الدولي العرفي المتعلقة بتعيين حدود المنطقة الاقتصادية الخالصة بين الدول، يمكن مراجعة و/ أو تعديل الإحداثيات الجغرافية للنقطتين 1 أو 12 على النحو الآتي: في ضوء اتفاق مستقبلي بشأن ترسيم المنطقة الاقتصادية الخالصة من قبل الدول الثلاث المعنية في ما يتعلق بكل من النقاط المذكورة. اضافة إلى ذلك، وفي تقديم لاحق أحادي الجانب إلى الأمم المتحدة، لم تشر بعثة إسرائيل إلى الهيئة العالمية إلى الأحكام ذات الصلة من المادة 1 (هـ) فقط، بل قامت أيضاً بإعادة اللغة نفسها، حرفياً تقريباً. حتى أن الطلب كرر ذكر "الدول الثلاث المعنية"، والتي في سياقها لا يمكن إلا أن تشير إلى لبنان كدولة ثالثة. بالتالي، يؤكد بارودي "حق لبنان في تقديم إحداثيات جديدة". ويقول: "من الناحية الواقعية، فإن أي فريق أو طرف يجادل بخلاف ذلك فهو إما يعارض المصالح الفضلى للبنان الذي يحتاج إلى تطوير هذا المورد، واللبنانيين الذين يستحقون جني الثمار الاقتصادية التي ستنتج من هذا المورد، والجيش اللبناني الذي يقوم بجهد كبير في المحافظة على حقوق لبنان؛ وإما يجهل الحقائق والقواعد؛ أو يسعى وراء بعض المزايا السياسية والمالية أو الشخصية أو الحزبية. إذاً يحتاج الفريقان الى الانطلاق من #نقاط جديدة لكي تثمر المفاوضات نتائج إيجابية. في هذا الإطار فإن لبنان سلم الأمم المتحدة في 14 تموز 2010 إحداثيات تبدأ على مسافة 61.5 متراً من رأس الناقورة. أما النقطة الإسرائيلية الاحادية الجانب كما قُدمت إلى الأمم المتحدة في 12 تموز 2011 فتبدأ أيضاً في منطقة خاطئة قبالة الشاطئ بمسافة 37.7 متراً من نقطة رأس الناقورة، ما ينبغي تصحيحهما كما اشرنا سابقاً".

عام 2011، وبعد أشهر قليلة من الاتفاق الإسرائيلي - القبرصي على ترسيم حدودهما وآخر طلب قدمه لبنان إلى الأمم المتحدة، تلقت الحكومة اللبنانية تقارير الخبراء والمشورة ومخططات من مكتب المملكة المتحدة الهيدروغرافي والذي يعتبر منذ فترة طويلة المعيار الذهبي لرسم الخرائط البحرية للمنطقة. ما وجده الخبراء هو أن كلاً من لبنان وإسرائيل استخدمتا إحداثيات خاطئة كنقطة انطلاق لحدودهما البحرية. فبينما يجب أن تكون هذه النقاط على الساحل، ارتكز البلدان على نقاط تبعد عشرات الأمتار عن الشاطئ. قد لا يبدو هذا كثيراً، ولكن عندما يصل فيه الخط المرسوم إلى البحر من نقطة البداية في غير محله إلى ما ينبغي أن يكون المفترق الثلاثي - حيث تلتقي المناطق الاقتصادية الخالصة لقبرص وإسرائيل ولبنان - يصل الخطأ إلى أميال بحرية عدة.

تعليقا على هذا الموضوع يعتبر بارودي انه "بحكم الأمر الواقع، استند كل من لبنان وإسرائيل في مطالبتهما البحرية السابقة إلى إحدائيات خاطئة، مما يجعل كل ما نتج عنها عفا عليه الزمن، اي ما يسميه الفرنسيون CADUC "كادوك" - أي لاغ وباطل بالنسبة لكليهما. ولا يمنح هذا فقط الحق في تحديث مطالبتهما أمام الأمم المتحدة، ولكنه يمنح أيضًا التزامًا بالقيام بذلك بناءً على المصلحة الوطنية لكل جانب. وإلى ذلك، تُظهر التجارب أنه، لا سيما مع وجود مثل هذه الأدلة على أن ادعاءات كل منهما كانت معيبة بشكل قاتل، إذا فشلت المحادثات الحالية وذهب البلدان إلى المحكمة أو التحكيم بشأن هذه القضية، فإن أول ما يُطلب منهما هو استبدالهما الخاطئ للخرائط الموجودة في حوزتهما من خلال إجراء مسوحات وتحليلات مفصلة من أجل تحديد نقاط الخلاف بدقة". وبالمعنى التقني إذاً يؤكد بارودي انه "نعم، يجب على لبنان أن يتحرك بسرعة لتحديث المطالبات البحرية التي سبق أن قدمها الى الأمم المتحدة. لكن هناك اعتبارات أخرى يحتاج أيضًا إلى اخذها في الاعتبار. على سبيل المثال، في حين أن لبنان دولة ذات سيادة، لا يمكنه أن يتجاهل كلياً مواقف الجهات الخارجية. عندما تتعارض هذه المواقف مع رغباتها وحاجاتها، يجب أن يزن الإيجابيات والسلبيات ويقرر وفقاً لذلك. في هذه الحالة، سعى المسؤولون الإسرائيليون إلى ثني لبنان عن تحديث مزاعمه أو تأخير استئناف المحادثات المذكورة أعلاه بطريقة أو بأخرى، مما أثار احتمال أن يؤدي ذلك إلى إعاقة التقدم، وتفاقم التوترات، وإجبار لبنان على الانتظار فترة أطول لأي تطوير في حقوله النفطية والغازية البحرية.

أما بالنسبة لما يدعو لبنان الى التنازل عن بعض حقوقه من أجل الاسراع في التوصل الى إتفاق يسمح له ببدء جني بعض الإيرادات من ثرواته، يرفض بارودي بشكل قاطع هذا الخيار، مؤكداً ان "المنطقة الحدودية تحتوي على بعض من أكثر المساحات البحرية الواعدة في لبنان، وعلى أي حال، ليس هناك ما يضمن أن التخلي عنها سيؤدي إلى تحقيق اختراق دبلوماسي، وحتى لو حدث ذلك، فإن الاستثمار الخارجي المطلوب لتنشيط صناعة الطاقة يعتمد على مجموعة أخرى كاملة من المتطلبات الأساسية، ليس أقلها الإصلاحات التي لم يتمكن أحد من تحقيقها".

بالإضافة إلى تحليل عام 2011، أجرى الجيش اللبناني دراسات مفصلة عززت موقف لبنان، وبالتوازي مع الإحدائيات المودعة حديثاً، قد تُسرّع جودة عمل الجيش عملية التفاوض من خلال إثبات أن الجانب

اللبناني لن يهدد، ولن يتعرض للخداع. فيما لا أحد يتوقع أن تتخلى واشنطن عن علاقتها الوثيقة بإسرائيل، لكن نهج الجيش اللبناني في المفاوضات يشجع الأميركيين على أن يكونوا منصفين قدر الإمكان.

---

## Turkey's economy expected to grow 4.8% year-on-year in Q3



Reuters/Istanbul

Turkey's economy is expected to have grown 4.8% year-on-year in the third quarter of 2020, as expectations turned positive after data indicated strong performance, a Reuters poll showed yesterday, while GDP is seen remaining flat through the year. The coronavirus pandemic, which led to a year-on-year contraction of nearly 10% in the second quarter as a result of restrictions on travel and weekend lockdowns, eased in the third quarter before surging again in October and November. While previous Reuters polls had predicted a contraction in the third quarter as well, the median estimate of 14

economists in this week's poll forecast a growth of 4.8%. Estimates ranged between growth of 6.8% and contraction of 1.5%.

Strong performances in the industry, retail, finance and real estate sectors have lead the growth in the third quarter, said Daglar Ozkan, economist at Is Yatirim.

"Our previous expectations were a little weaker but data for September showed us that growth in the third quarter was very strong," he said.

Turkey has recently imposed new measures to combat the coronavirus outbreak, as new daily symptomatic cases and deaths reached record levels in recent days.

Ankara has emphasised that the measures, much less restrictive than those in the spring, will not interfere with supply and production chains.

Is Yatirim's Ozkan said the second wave will likely have a much more limited impact on the economy compared to the first because the restrictions are designed to allow economic activity to continue.

For the full year, the median estimate was for the gross domestic product (GDP) to remain flat, with estimates of 16 economists ranging between growth of 0.6% and contraction of 5%.

The government has forecast a growth of 0.3% this year but said the economy could contract 1.5% under a worst-case scenario.

Turkey's economy, which has expanded 5% on average over the last decade, has performed well below those levels for the last two years, growing 0.9% in 2019.

Turkey needs to find a way back to near potential growth, said Bank of America.

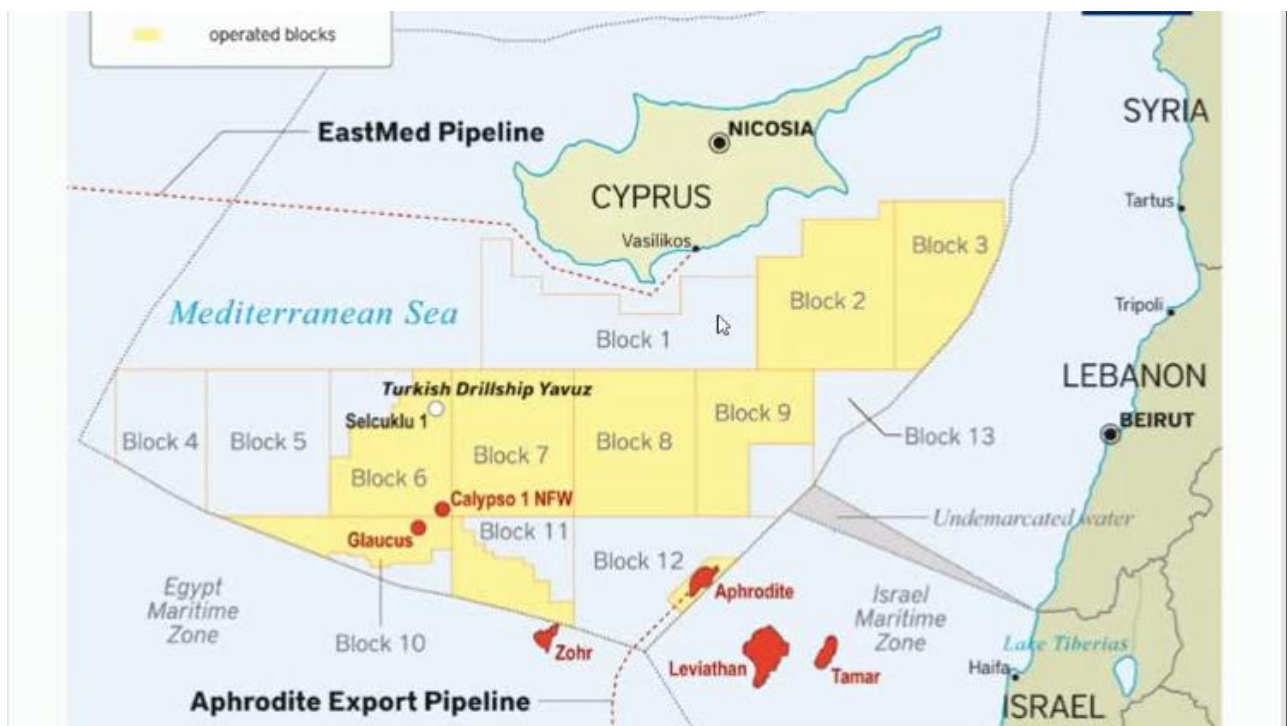
"Given the high external financing needs, Turkey needs economic reforms to boost productivity and to take steps to increase investor confidence," it said in a note, adding that Ankara's recent calls for reforms showed an understanding of the needs.

The Turkish Statistical Institute is expected to announce

third quarter GDP data on November 30.

---

# Différends Maritimes en Méditerranée Orientale: Comment en Sortir



Les différends de frontières maritimes en Méditerranée orientale empêchent l'exploitation raisonnée des récentes découvertes énergétiques dans la région :  
un nouveau livre montre comment résoudre pacifiquement les conflits frontaliers maritimes.

L'ouvrage se présente comme une feuille de route pour aider les pays côtiers à exploiter les ressources offshore

Un nouveau livre de l'expert en politique de l'énergie Roudi Baroudi met en lumière des mécanismes souvent négligés qui

pourraient aider à désamorcer les tensions et débloquent des milliards de dollars en pétrole et en gaz.

“Maritime Disputes in the Eastern Mediterranean: the Way Forward” («Différends Maritimes en Méditerranée Orientale: Comment en Sortir») -distribué par Brookings Institution Press- décrit le vaste cadre juridique et diplomatique dont disposent les pays qui cherchent à résoudre les conflits de frontières maritimes. Dans ce livre, M. Baroudi passe en revue l'émergence et l'influence (croissante) de la Convention des Nations unies sur le droit de la mer (CNUDM), dont les règles et les normes sont devenues la base de pratiquement toutes les négociations et de tous les accords maritimes. Il explique également comment les progrès récents de la science et de la technologie, notamment dans le domaine de la cartographie de précision, ont accru l'impact des lignes directrices de la CNUDM en éliminant les conjectures de tout processus de règlement des différends fondé sur celles-ci.

Comme le titre l'indique, l'ouvrage se concentre en grande partie sur la Méditerranée orientale, où les récentes découvertes de pétrole et de gaz ont souligné le fait que la plupart des frontières maritimes de la région restent discutées. L'incertitude qui en résulte ralentit non seulement l'utilisation des ressources en question (et le réinvestissement des recettes pour lutter contre la pauvreté et d'autres problèmes de société), mais augmente également le risque d'un ou plusieurs conflits meurtriers. M. Baroudi fait toutefois remarquer que, tout comme ces problèmes et leurs conséquences existent dans le monde entier, leur résolution juste et équitable dans une région pourrait contribuer à restaurer la croyance qu'ont les peuples et leurs dirigeants dans le multilatéralisme, et servir ainsi d'exemple.

Si les pays de la Méditerranée orientale acceptaient, en vertu des règles de la CNUDM, de régler leurs différends de manière juste et équitable, écrit-il, “cela donnerait une chance de démontrer que l'architecture de sécurité collective de

l'après-guerre reste non seulement une approche viable mais aussi une approche vitale... Cela montrerait au monde entier qu'aucun obstacle n'est trop grand, aucune inimitié si ancrée et aucun souvenir si amer qu'il ne puisse-t-être surmonté en suivant les règles de base auxquelles tous les États membres des Nations unies ont souscrit en y adhérant: la responsabilité de régler les différends sans violence ou menace de violence".

Le livre rappelle, de manière générale et spécifique, qu'il existe des leviers permettant d'uniformiser les règles du jeu diplomatique, une contribution utile à un moment où l'ensemble du concept de multilatéralisme est attaqué par certains des pays qui ont autrefois défendu sa création. L'ouvrage est écrit dans un style engageant, empruntant à plusieurs disciplines -de l'histoire et de la géographie au droit et à la cartographie- le rendant accessible et d'intérêt pour tous, des universitaires et des décideurs politiques aux ingénieurs et au grand public.

En attendant sa parution papier, ainsi que sa traduction en français prévue dans les prochaines semaines, le livre est disponible au format e-book. Dans le contexte actuel qui a forcé les maisons d'édition à adapter leur stratégie de lancement, l'ouvrage a fait l'objet ce jeudi d'un lancement organisé par TLN via zoom, avec la participation autour de l'auteur, de deux représentants éminents du Département d'État américain – Jonathan Moore (premier sous-secrétaire adjoint principal, Bureau des océans et des affaires environnementales et scientifiques internationales) et Kurt Donnelly (sous-secrétaire adjoint pour la diplomatie énergétique, Bureau des ressources énergétiques).

---

# Ενα Νέο Βιβλίο Δείχνει τον Δρόμο για την Ειρηνική Επίλυση των Διαφορών Αναφορικά με τα Θαλάσσια Σύνορα



***Ενας Οδικός Χάρτης Μπορεί να Βοηθήσει τα Παράκτια Κράτη να Επωφεληθούν του Υποθαλάσσιου Πλούτου***

ΟΥΑΣΙΓΚΤΟΝ: Ο ειδικός σε θέματα ενέργειας, Ρούντι Μπαρούντι, στο νέο του βιβλίο αναδεικνύει μηχανισμούς μείωσης της έντασης, οι οποίοι συχνά ξεχνιούνται αλλά μπορούν να βοηθήσουν στην εκμετάλλευση πετρελαίου και φυσικού αερίου αξίας δισεκατομμυρίων δολλαρίων.

Το βιβλίο *Διαφωνίες επί των θαλασσίων Συνόρων στην Ανατολική Μεσόγειο: Μια Πρόταση Επίλυσης* διανέμεται από το Ινστιτούτο Μπρούκινγκς και σκιαγραφεί το εκτενές νομικό και διπλωματικό πλαίσιο το οποίο διατίθεται για χώρες με διαφιλονεικούμενα θαλάσσια σύνορα. Ο συγγραφέας Ρούντι Μπαρούντι συζητά την αυξανούσα επιρροή του Διεθνούς Δικαίου της Θαλάσσης υπό την αιγίδα των Ηνωμένων Εθνών (United Nations Convention on the Law of the Sea – UNCLOS), οι κανόνες του οποίου αποτελούν πια

την βάση για την επίλυση όλων, σχεδόν, των διαπραγματεύσεων και συμφωνιών στην θάλασσα. Εξηγεί, επίσης, πως οι πρόσφατες εξελίξεις στον επιστημονικό και τεχνολογικό τομέα – και ειδικά στην χαρτογράφηση ακριβείας – έχουν αυξήσει περαιτέρω την επιρροή των κανόνων του Διεθνούς Δικαίου της θάλασσας, αφαιρώντας κάθε ενδεχόμενη ασάφεια από οποιαδήποτε διαπραγμάτευση που βασίζεται στους κανόνες του Δικαίου.

Το βιβλίο εστιάζει στην ανατολική Μεσόγειο, όπου οι πρόσφατες ανακαλύψεις υδρογονανθράκων ανέδειξαν το γεγονός ότι τα περισσότερα θαλάσσια σύνορα της περιοχής παραμένουν ακαθόριστα. Η αβεβαιότητα την οποία δημιουργεί αυτή η κατάσταση όχι μόνο καθυστερεί την εκμετάλλευση των πόρων και την διοχέτευση του πλούτου προς όφελος των κοινωνιών, αλλά δημιουργεί και κινδύνους θερμών επεισοδίων και πολέμων. Τέτοιου είδους προβλήματα υπάρχουν σε όλη την Γή. Ο Μπαρούντι σημειώνει, ωστόσο, ότι η δίκαιη επίλυσή τους σε μία περιοχή μπορεί να ενδυναμώσει την εμπιστοσύνη στους πολύπλευρους μηχανισμούς σε κάθε περιοχή.

Σε περίπτωση, σημειώνει, που οι χώρες της ανατολικής Μεσογείου συμφωνούσαν σε μια δίκαιη επίλυση των διαφορών τους με βάση το Διεθνές Δίκαιο, «θα ήταν μια έμπρακτη απόδειξη ότι η μεταπολεμική αρχιτεκτονική συλλογικής ασφάλειας παραμένει όχι μόνο εφικτή αλλά και απαραίτητη... θα απεδείκνυε σε όλον τον κόσμο ότι κανένα εμπόδιο δεν είναι τόσο μεγάλο και καμμία ιστορική εχθρότητα τόσο βαθιά ριζωμένη ώστε να μην υπερκελίζεται από τον βασικό κανόνα στον οποίο συναίνεσαν όλα τα μέλη των Ηνωμένων Εθνών με την συμμετοχή τους σε αυτόν – την ευθύνη να επιλύουν τις διαφορές τους χωρίς την χρήση ή την απειλή βίας.»

Το βιβλίο μας υπενθυμίζει πως υπάρχουν μοχλοί οι οποίοι μπορούν να αμβλύνουν τις διπλωματικές ανισότητες, και αυτό είναι ιδιαίτερα χρήσιμο σε μια εποχή όπου η όλη ιδέα της πολυπλευρικής προσέγγισης βάλλεται από τις ίδιες χώρες οι οποίες την δημιούργησαν. Ο τρόπος γραφής του βιβλίου ζωντανεύει ένα θεματικό πλέγμα ιστορίας, γεωγραφίας, δικαίου

και χαρτογραφίας, καθιστώντας τα θέματα αυτά προσιτά στο ευρύ κοινό στο οποίο απευθύνεται, καθώς και σε πολιτικούς και διπλωμάτες.

Ο Μπαρούντι εργάζεται εδώ και τέσσερις δεκαετίες στον ενεργειακό τομέα. Ανάμεσα στις πολυεθνικές εταιρείες, κυβερνήσεις και διεθνείς θεσμούς που έχει συμβουλέψει στο διάστημα αυτό συγκαταλέγονται τα Ηνωμένα Έθνη, η Ευρωπαϊκή Επιτροπή, το Διεθνές Νομισματικό Ταμείο και η Παγκόσμια Τράπεζα. Οι εξειδικευμένες γνώσεις του βρίσκονται στους τομείς του πετρελαίου και φυσικού αερίου, τα πετροχημικά, τον ηλεκτρισμό, την ενεργειακή ασφάλεια και την μεταρρύθμιση του ενεργειακού τομέα για να αντιμετωπίσει περιβαλλοντικά ζητήματα, την αγορά του άνθρακα, τις ιδιωτικοποιήσεις, και τις υποδομές. Είναι Διευθύνων Σύμβουλος της ανεξάρτητης συμβουλευτικής εταιρείας Qatar Energy and Environment Holding, με έδρα την Ντόχα του Κατάρ.

Το βιβλίο αυτό είναι απόσταγμα πολυετούς προσωπικής έρευνας, ανάλυσης και υπεράσπισης θέσεων του Μπαρούντι. Την επιμέλεια του κειμένου ανέλαβε η Debra L. Cagan, (Distinguished Energy Fellow, Transatlantic Leadership Network) και ο Sasha Toperich (Senior Executive Vice President, Transatlantic Leadership Network).

Το βιβλίο *Διαφωνίες επί των θαλασσίων Συνόρων στην Ανατολική Μεσόγειο: Μια Πρόταση Επίλυσης* εκδίδεται από το Transatlantic Leadership Network (TLN), μια ένωση δικηγόρων, παικτών του ιδιωτικού τομέα και αναλυτών οι οποίοι στοχεύουν στον διαρκή εκσυγχρονισμό των σχέσεων Ηνωμένων Πολιτειών και Ευρωπαϊκής Ένωσης. Η αρχική μορφή του βιβλίου ήταν ηλεκτρονική. Τώρα διανέμεται από τις Εκδόσεις του Ινστιτιούτου Μπρούκινγκς, που ιδρύθηκαν το 1916 για την έκδοση ερευνών του Ινστιτούτου, το οποίο θεωρείται από πολλούς ως το πιο αξιосέβαστο ινστιτιούτο έρευνας των ΗΠΑ.

Πολλοί εξειδικευμένοι παρατηρητές πλέκουν το εγκώμιο του βιβλίου. Παραθέτουμε λίγα αποσπάσματα:

Douglas Hengel, Professional Lecturer in Energy, Resources and Environment Program, Johns Hopkins University School of Advanced International Studies, Senior Fellow at German Marshall Fund of the United States, and former State Department official: “Μέσα από αυτό το στοχαστικό και γλαφυρό βιβλίο, ο Ρούντι Μπαρούντι μας δίνει ένα πλαίσιο... το οποίο μας δείχνει τον δρόμο προς μια δίκαιη και ειρηνική λύση... οι χώρες της περιοχής, καθώς και η Ευρωπαϊκή Ένωση και οι Ηνωμένες Πολιτείες, θα έπρεπε να ασπαστούν την προσέγγιση του Μπαρούντι.

Andrew Novo, Associate Professor of Strategic Studies, National Defense University: “... Ένα καλά ισορροπημένο, καινοτόμο και θετικό μήνυμα το οποίο μπορεί να βοηθήσει πολλά θέματα να προοδεύσουν που δεν φαίνονται να επιδέχονται επίλυσης. Χρησιμοποιώντας το Διεθνές Δίκαιο, γεω-στοιχεία υψηλής ακρίβειας και μια ισχυρή οικονομική λογική, ο Μπαρούντι προσφέρει ένα πειστικό επιχείρημα υπέρ ενός συμβιβασμού, εφόσον, φυσικά, οι εμπλεκόμενες πλευρές θέλουν να ακούσουν.”

---

## **US Must Lead Response To Perils Of COVID-19 And Oil Crisis**



G20 should hold an emergency meeting to prepare a realistic agenda to tackle the economic crisis created by COVID-19

Roudi Baroudi – Doha

It took a global pandemic that has grounded airlines, idled factories, and kept billions of people indoors, but prices for some oil futures contracts have gone into negative territory for the first time ever.

Not since Colonel Drake struck oil – with commercially viable methods – in Pennsylvania in 1859 has a producer had to pay customers to take crude off their hands. Together, oil & gas still supply approximately 60 percent of the world's energy, and that is not to mention its myriad other uses in modern industry. So, what to do when a demand slump of unprecedented size & speed has brought so low the world's most ubiquitous commodity, one still required by so many people?

First, it is crucial to recall how we got here, specifically the fact that the COVID- 19 crisis was not the only factor. Keep in mind that for weeks, the gathering collapse of demand coincided with a massive flow of oversupply as Russia and the Kingdom of Saudi Arabia refused to agree on production cuts, choosing instead to battle for market share going forward. Eventually, they will reach a new entente, but the effect of the virus had so destabilised the markets that even zero was no longer a floor in the minds of the investors.

Until COVID-19 shut down whole sectors the global economy, the world had been consuming approximately 100 million barrels of oil a day. By mid-April, that figure had dropped to something in the order of 80 million. The imbalance quickly filled up tank farms, and some analysts believe that as much as 160 million barrels of oil are currently being stored in tankers at sea but with nowhere to go. Airlines have slashed their schedules by 90 percent or more. Inevitably, oil-producing companies have had to shut down their wells, and dozens of refineries have had to suspend operations since they could no longer dispose of oil and related products.

There is no question that the heaviest damage has been sustained in the United States. The shale oil business had been so successful that the country had become the world's largest crude producer, managing not only to satisfy 90 percent of its own demand from domestic sources but also to compete with Russia and Saudi Arabia for customers overseas. The industry was always vulnerable, however, because of higher production costs, its producers were the first to fail.

Oil is unlike any other commodity in that a safe, affordable, and continuous supply of it is perhaps the single-most far-reaching factor of modern life for businesses, organisations, and almost 200 countries around the globe. Of course, renewables and other alternative sources have made great strides in recent years, and one or more of these technologies will be the future, but for now, and hydrocarbons and oil are

still the prime determinants of success or failure.

At the same time, the fact that this is having such a concentrated effect in the United States is a crisis because that country is a reliable bellwether for global economic health. Even as China's meteoric rise over the past decades has made it the world's second largest economy, with nominal GDP about \$14 trillion for 2019, the US economy remains far away the world's heftiest at about \$21 trillion. For this reason, when Americans stop buying, everywhere loses sales. And in just a few short weeks, more than 26 million of them have filed for unemployment benefits. Jobs are being shed in record numbers, meaning less capacity for anyone else to compensate for the evaporation of US demand for everything.

So how do we keep the of global epidemic and global oil glut from producing long-term damage that yields to even more human and economic losses? How do we get the world's most important economic engines – to get global commerce moving again? In a word, unity – of the sort that brings all humankind together for collective action. Even assuming that a vaccine is developed, the damage done to some of the world's most important economies will not be repaired overnight.

In short, recovery depends on sincere dialogue, full cooperation, and genuine transparency. We are all in this together now, so the best way out is to collaborate on an exit strategy that saves time, money, and human lives. The biggest responsibility falls on the biggest players, the US, China, and Russia, along with the European Union, Japan, and multilateral institutions. Going forward, each of these countries and entities will need to make commitments about what it will and will not do. Only then can the necessary confidence and stability be rebuilt around the world.

Exceptional challenges call for exceptional remedies. Already we have seen several global leaders pledge to work together on a vaccine, but the United States was notable by its absence.

For the broader purpose of steering a way out of the global economic morass, it is essential that Washington be present and accounted for. My suggestion is an emergency meeting of the G20 at the earliest, which probably means the first part of May. Not a moment should be wasted in preparing a realistic agenda that measures up to the enormity of the tasks at hand. To quote the quintessential American, Benjamin Franklin, "We must, indeed, all hang together, or most assuredly we shall all hang separately."

Roudi Baroudi is CEO of Energy and Environment Holding, an independent consultancy based in Qatar

---

## **Commodity chaos deepens as China LNG buyer invokes force majeure**

SINGAPORE: The turmoil engulfing global commodity markets deepened as China's biggest buyer of liquefied natural gas (LNG) told suppliers it won't honour some contracts because of the coronavirus.

In a dramatic and rare step, China National Offshore Oil Corp (CN00C) declared what's known as force majeure, meaning it won't take delivery of some LNG cargoes, because the virus is constraining its ability to import the fuel. It's among the first known cases of the legal clause being invoked in commodity contracts as a result of the epidemic.

While global markets bounce back from initial fears over the

impact of the virus, CNOOC's move shows the fallout is only deepening in the world of raw materials, which is dominated by China's enormous appetite. Beijing's efforts to contain the disease by shutting down swathes of the country and restricting travel are disrupting supply chains and hammering demand in the world's biggest consumer.

The impact is reverberating around the world. Copper buyers are requesting Chilean miners postpone shipments because of port shutdowns while China's biggest oil refiner, Sinopec Group, is likely to ask Saudi Arabia to reduce supplies of crude oil next month. Soybeans from Brazil and the United States are being held up on arrival in eastern China and Indonesian palm oil shipments are also being delayed.

For LNG, CNOOC's force majeure hurts a market already buffeted by rising US supplies and weak demand after a mild winter in Europe and Asia. Even before Chinese buyers walked away from supply contracts, spot prices have fallen to a record low, crippling the profitability of energy giants like Royal Dutch Shell Plc and Exxon Mobil Corp.

CNOOC sent the force majeure notice to suppliers including Shell and Total SA, according to people familiar with the matter, who asked not to be identified because the matter is confidential. Shell declined to comment while Total's press office didn't respond to a request for comment. The French company's chief executive said he hadn't received the force majeure notice.

China said last week that it would offer support to companies seeking to declare force majeure on international contracts. The clause allows a company to opt out of obligations without legal recourse because of reasons beyond its control.

CNOOC isn't the only Chinese LNG buyer affected. The country's largest oil and gas firm, PetroChina Co, was forced to delay discharge timings for multiple cargoes because it can't get

enough workers to its Rudong, Dalian and Caofeidian LNG terminals to run them at full capacity. The company hasn't invoked force majeure because of the delays. – Bloomberg

---

## Europe's top economies falter as new virus clouds outlook



Tumbling industrial production in Germany and France in December rounded off a year blighted by trade war tensions for Europe's top economies, official data showed Friday, while the novel coronavirus outbreak threatens hopes of a 2020 revival. Growth in both nations sputtered in 2019, with output actually shrinking for Germany in the April-June quarter and for France in October-December.

German growth overall slowed from 1.5 percent in 2018 to just 0.6 percent in 2019, according to preliminary data, while France did better but still slipped from 1.7 to 1.2 percent.

In December, manufacturing output was down 3.5 percent month-on-month in Germany and off 2.8 percent in its western neighbour.

In Germany, “there are very few positive elements to find in the December industrial data,” ING bank economist Carsten Brzeski said, adding that the figures point to Europe’s top economy having shrunk in the fourth quarter.

In the final months of last year, there was still widespread uncertainty about whether the US and China would bury the trade hatchet, after months of tough negotiations and tit-for-tat tariffs.

Figures released Friday showed Germany’s trade surplus – the amount exports outweigh imports – shrank slightly from 228 billion euros (\$250 billion) in 2018 to 224 billion euros in 2019.

The US and China last month signed a “phase one” trade pact, designed to ease the commercial tensions whose knock-on effects last year battered European manufacturers. Meanwhile Britain’s departure from the European Union – pushing the risk of a fresh “no deal” cliff-edge back to December – also helped brighten the mood.

More positive “soft” indicators like German business sentiment surveys in Germany have prompted some analysts to see clearer skies ahead for manufacturers.

Despite December’s data, “forward-looking indicators continue to point to a modest cyclical rebound in the near term,” said Frederik Ducrozet, strategist at Pictet Wealth Management.

With Brexit and trade tensions less prominent for now, two of

the main risks to growth cited by institutions like the European Central Bank have ebbed. Against that backdrop, “the coronavirus comes at a particularly bad moment,” BNP Paribas analyst William de Vijlder said.

“The global economy was showing tentative signs of a growth pick-up and, in all likelihood, this momentum will now be stopped or even reversed”.

Global efforts to contain the coronavirus will likely brake activity at companies around the world for whom China is a vital link in global supply chains – including Germany’s massive car industry.

Given that, “we doubt this will be the last of the run of negative quarters,” said analyst Andrew Kenningham of Capital Economics.

There is also little prospect that the ECB will step in to shore up growth by further opening the money sluices, analysts said.

Policymakers are already divided over its unprecedented low and negative interest rates and “quantitative easing” (QE) bond-buying scheme, and the bank has just kicked off a year-long rethink of its strategy and goals.

Low rates and meagre inflation have “significantly reduced the scope for the ECB and other central banks worldwide to ease monetary policy,” ECB president Christine Lagarde told European Parliament lawmakers in Brussels Thursday.

Instead, governments should use tax and spending changes to buttress their economies where they can, she said.

In the ECB’s assessment of the eurozone economy, “the balance of risks to the outlook will likely remain tilted to the downside until the effects of the coronavirus are better known,” Pictet economist Ducrozet said.

That “may prompt a more cautious tone from the ECB” when policymakers meet next month, he added.

---

## Meet the First (And Only) German City to Commit to ‘Zero Waste’



Germans are world leaders in recycling, but one city has decided more needs to be done to protect the environment.

Kiel, a Baltic port known for its annual sailing regatta, last year became the first – and so far only – German municipality to sign up to the global “Zero Waste” initiative.

The ambitious goal of the city of nearly 250,000 is to

eliminate waste, conserve and recover resources and not burn or bury them. It's a recognition that waste management, anti-incineration, and reduced plastic production are vital to efforts to reduce the greenhouse gas emissions blamed for global warming.

"On the one hand, we are world champions at separating rubbish, but on the other the creation of plastic waste has not declined in any way, quite the contrary," said Andreas von der Heydt, head of Kiel's environmental protection agency.

"That means we really need to think about how we can avoid waste creation in the first place," he said, citing "quite shocking" data showing surging global waste production.

## **Waste Generation Is Rising Globally**

The "Zero Waste" concept has been around for almost two decades, even if it has taken more time to catch on in Germany than other countries. The subject was on the agenda at the World Economy Forum in Davos this month and firms such as Adidas AG and Unilever, as well as asset management giant BlackRock Inc. are embracing it.

The European Union adopted a "Circular Economy Package" in December 2015 designed to push member states away from a "take, make, use and throw away approach." Last year, the bloc said that in 2016 alone, activities such as repair, reuse or recycling gave a boost worth almost 147 billion euros (\$162 billion) to the economy and generated some 17.5 billion euros of investment.

The flow of materials accounts for more than half of emissions in OECD countries and reducing waste could help achieve the target of limiting temperature increases in the atmosphere to below 1.5 degrees Celsius, Zero Waste advocates say.

Other German cities are considering following Kiel's lead.

Munich Mayor Dieter Reiter said in October he wants the Bavarian capital to pursue Zero Waste “in the not too distant future.” Germany has a good deal of catching up to do. Around 300 municipalities in Italy, where Zero Waste Europe has its origins, have signed up, along with about 100 in Spain.

“We’ve all got those pictures of plastic-filled oceans in our heads,” Reiter said. “That’s why I wanted to know, as mayor, what we can do in concrete terms to prevent waste from being generated in the first place.”

A European Environment Agency report published last week said that there is “still a long way to go to turn Europe into a truly circular economy” and it will require “long-term involvement at all levels, from member states, regions and cities, to businesses and citizens.”

## **Waste Generation**

Germany generates more waste per capita than the EU average

Kiel, the capital of the region of Schleswig-Holstein, which is run by a coalition of Chancellor Angela Merkel’s Christian Democrats, the Greens and the Free Democrats, is attempting to rise to the challenge, helped by federal government funding. Von der Heydt said a detailed action plan will be presented to the city administration for approval in April.

As well as trying to change people’s consumption habits, measures will include efforts to reduce packaging in stores and promote second-hand markets for things like furniture, textiles and construction materials.

Kiel has benefited from a know-how sharing partnership with San Francisco, an early convert to the “Zero Waste” concept, and advice from Germany’s Wuppertal Institute, which conducts research on sustainable development. Zero Waste Europe, which gets most of its funding from the EU, will oversee the city’s

progress.

Von der Heydt said Germany has been relatively slow in adopting Zero Waste policies probably because of a widespread belief that enough is already being done through existing recycling programs. At 68%, Germany has the highest rate of recycling for municipal waste, according to the most-recent data, well above the EU average of 46%.

## Waste Recycled

Germany has the highest recycling rate in the EU

(Latest data available for municipal waste recycled and composted are for 2017)

“Many people believe that our waste system in Germany is already very well developed and that it’s enough to maintain the status quo,” Von der Heydt said by telephone. “The system we have is such that it’s difficult to change tack in the short term.”

Jack McQuibban, cities program coordinator at Brussels-based Zero Waste Europe, said that many administrations need waste to feed incinerators to generate heat or energy – and a profit – for the local community.

“We need to challenge this idea that incineration or zero waste for landfill is actually zero waste. It’s not,” McQuibban said. “We haven’t been able to grow as much in Germany perhaps because of that and there’s a real opportunity there.”

– *With assistance by Brian Parkin*

---

# Lagarde Started ECB Tenure Amid Calls for Policy Vigilance



Christine Lagarde's first policy meeting as European Central Bank president started off with calls for "vigilance" on the efficacy of current stimulus measures, even as officials agreed to maintain their stance for now.

Some Governing Council members "highlighted the need to be attentive to the possible side effects of the present monetary policy measures, which merited close monitoring in the period ahead." According to an account of the Dec. 11-12 discussion released on Thursday in Frankfurt, officials nevertheless highlighted that "measures should be given time to exert their full impact on the euro-area economy."

The euro hit a fresh day high following the publication. It

was up 0.1% at 1:40 p.m. Frankfurt time, trading at \$1.1165.

The Governing Council held off from stimulus changes in December, placing the spotlight instead on Lagarde's press conference and her plans for the ECB to review its strategy. One of the key issues policy makers intend to assess is their inflation goal, with more details to be revealed later this month when the review is due to be formally launched.

The meeting started earlier than usual on Dec. 11, and was marked by a commitment to allowing every member to air his views, according to officials who have spoken since the discussion. Lagarde took over from Mario Draghi on Nov. 1, and has sought to mend bridges after a controversial stimulus package was announced in September that included an interest-rate cut and fresh bond purchases.

Some concern regarding the impact of the ECB's negative interest-rate policy was expressed, according to the account. "It was recalled that macroprudential policies were the first line of defense for addressing risks and side effects, as they could be tailored to the issues identified." At the same time, "the implementation of monetary policy could also be adjusted to reduce unwanted side effects."

Governing Council members saw "some initial signs of stabilization in the growth slowdown" and expressed confidence that the industry slump may be bottoming out before creating more broad-based spillovers to domestic demand.

Since officials concluded in December that the global geopolitical situation wasn't "conducive to lowering uncertainty" in the short term, recent economic indicators have pointed to improving sentiment. The U.S. and China signed a trade accord and the U.K. is one step closer to exiting the European Union.

Regarding price developments, "further efforts should be made to try to better understand the reasons behind the unexpected

weakness in inflation,” according to the account. It was noted that “there had been a solid upward movement in underlying inflation” were it not for the impact from volatile package-holiday prices in Germany.

The ECB suggested there could be upside potential to its latest projections. “The impact of the ECB’s monetary-policy measures on growth and inflation contained in the December 2019 staff projections was seen as being rather conservative compared with a range of estimates from different models.”

Officials also discussed climate-related policies and agreed there was a need to better understand their economic impact. “It was argued that while such policies could be considered a negative supply shock, the response to climate change could also lead to significantly higher investment.”

They expressed satisfaction with the implementation of their two-tier system for reserve remuneration and cautioned against over-interpreting relatively weak takeup in the ECB’s latest offering of long-term loans.